

Esce in edicola, pubblicato dall'Unità, il cd-rom sul celebre disegnatore bruscamente scomparso nell'88

## Pentothal, Zanardi, Pompeo... Torna il mondo magico di Pazienza

Nell'«Antologia illimitata», tutte le tappe cruciali della sua carriera. Una raccolta fondamentale, per i suoi appassionati, che va ad aggiungersi alle iniziative di questi mesi. E il 4 ottobre, si apre a Bologna la più vasta retrospettiva delle sue opere.

«Ogni pazienza ha un limite, Pazienza no». Se lo disse da sé ed era vero. Anche se il suo lavoro si è fermato bruscamente nell'88 - era iniziato nei primi anni Settanta - Andrea Pazienza ci ha lasciato una quantità sconfinata di disegni. Perfino i fratelli Marina e Michele non hanno ancora finito, dopo nove anni, di completare l'Archivio Andrea Pazienza, tanto è il materiale che il nostro artista ha sparso a piene mani; finora i «pezzi» archiviati, materiale estremamente eterogeneo, sono circa 3.600. Anche per questo, ma non solo, può essere prezioso, per gli appassionati, fare un giro sul cd-rom della collana Imagica, «Andrea Pazienza. L'antologia illimitata», il secondo, dopo quello dedicato a Luciano Manara, che esce in edicola per le iniziative editoriali dell'Unità. La troverete tutta la bibliografia possibile e immaginabile, dalle prime locandine, disegnate all'inizio dei Settanta, alle opere uscite postume.

Non c'è solo questo nell'«antologia illimitata»: nel cd-rom si ritrovano tutte le tappe più luminose della carriera di Pazienza, da «Le straordinarie avventure di Pentothal» (diario visionario della rivolta giovanile, una storia introvabile, almeno fino a ottobre, quando la Baldini & Castoldi la ristampò in occasione dell'apertura di una vastissima mostra che Bologna dedicherà al pittor-disegnatore-fumettista) alle migliori storie di Zanardi (dell'eroe negativo di fine millennio, giovane cannibale antelitterari, ci sono «La prima delle tre», «Notte di carnevale», «Verde matematico», «Zanardi medioevale»); da Pertini, epopea semiseria di un Presidente della Repubblica unico nel suo genere, a «Gli ultimi giorni di Pom-



Un disegno di Andrea Pazienza

peo», il capolavoro-testamento di Andrea, un viaggio infernale nell'eroe e nella angoscia di vivere; dall'esilarante e storica «Piccola guida ragionata del West» a «La leggenda di Italianino Liberatore», mitica fotografia dall'interno dell'avanguardia italiana del fumetto. Ogni storia viene presentata storicamente e criticamente ed è annotata, nei suoi punti salienti, qualche volta con interventi e spiegazioni dello stesso Pazienza. Ci sono anche le sue vignette più famose e divertenti, i quadri giovanili, le illustrazioni, le incursioni nel design e nella grafica. Viaggiando attraverso

una bellissima e suggestiva foresta (disegnata da Andrea, naturalmente) si arriva anche allo spazio «documenti» nel quale, oltre alla sterminata bibliografia, viene custodita la biografia, documenti inediti sulla sua vita, filmati, testimonianze, e una raccolta antologica di articoli e saggi critici. Non manca, infine, lo spazio dei giochi, nei quali il «visitatore» può divertirsi a leggere i dialoghi di alcune storie, registrarli e risentirsi, addirittura riscriverli. Per gli aficionados un'operazione da anatomia, ma può essere che qualcuno mesia entusiasta. La parte migliore, però, sono i pic-

coli inserti video sparsi qua e là nel labirinto del cd-rom. Non erano state molte le apparizioni televisive di Andrea Pazienza, forse la più nota è stata la sua partecipazione alla striscia di Tango che andò in onda su Raitre. Rivederlo è un'emozione. Non solo perché era giovane e bello, ma anche perché aveva un modo di parlare, di raccontare del suo lavoro, che era il perfetto corollario al suo lavoro. Semplice, diretto, quasi timido il primo, tenero e selvaggio il secondo. Video e filmati dell'antologia sono un vero e proprio omaggio al genio di Andrea Pazienza. Al suo essere nel mondo co-

La ristampa di «Fannias Ventosca»

## L'ultimo volo del falco Oltre il mondo umano lo sguardo crudele del «vecchio» Loria

Quando verrà, mi chiedo, il tempo di Loria, il momento per un discorso più disteso e articolato sulla sua opera, a riconoscergli il posto che gli spetta nella letteratura italiana dei primi cinquant'anni di questo secolo? Il 1989, era sembrato l'anno buono: Rocco Carbone, per i tipi di Sellerio, ristampava con una bella prefazione l'ormai introvabile *Scuola di ballo*, ma, soprattutto, l'instancabile e fedelissima Franca Celli Olivagnoli pubblicava per l'editore Ponte alle Grazie alcuni racconti editi e inediti col titolo di *Memorie di fatti inventati*. Se ne accossero, però, solo pochi addetti ai lavori. L'occasione pare ritornare oggi, se è vero che Giunti ha da poco rimandato in libreria *Fannias Ventosca* (pp. 180, lire 12.000), dopo aver ristampato, proprio lo scorso anno, *Il cieco e la Bellona*, affidando entrambi i volumi all'autorità di un critico come Luigi Baldacci: ma anche questa volta l'interesse della società letteraria mi sembra languire.

Baldacci non potrebbe essere più chiaro: «L'ingiustizia non è facilmente spiegabile. Si può solo sperare che sia corretta». Il lettore, però, dovrà diffidare di questo tono dubitativo. Nelle pagine svelte e dense che precedono tale conclusione, il critico quell'ingiustizia è riuscita a spiegarla, eccome. E ci fa capire che, probabilmente, la sfortuna di Arturo Loria sta tutta nella sua irregolarità. Solariano, non accettò «lo sfruttamento del mitologico serbatoio memoriale dell'infanzia», secondo i modi di quel proustismo facile facile, domestico e piccolo-borghese, che induceva molti di quella rivista a preferire a Loria l'assai modesta e alla moda

Gianni Manzini. Di più: cresciuto in una Firenze dominata dall'ermetismo, Loria ebbe l'indubbia colpa, agli occhi di molti suoi sodali, «di non essere un lirico né d'identificare col lirismo il compito del narratore». Ancora: nel secondo dopoguerra, non gli giocò davvero «l'estraneità al neorealismo e alle forze politiche che lo garantirono». Infine: in un secolo profondista come il Novecento, non poteva certo piacere una psicologia sempre affacciata sul versante diurno, senza che mai si cercasse «la via del sottosuolo».

Qualche parola, adesso, su *Fannias Ventosca*. Lascio al lettore il gusto di spogliare tra i sei racconti, magari inseguendo le rapide considerazioni di Baldacci, per concentrarmi sul *Falco* che, per il critico, deve essere ascritto tra «le punte più alte del nostro secolo letterario». Un impagliatore si vede consegnare, al momento della chiusura del negozio, l'animale grottescamente incappucciato, straziato ma ancora vivo. Lasciato solo, il falco, liberatosi, consumerà avidamente, tra uccelli impagliati, la sua notte brava e stupefatta. Si tratta di un testo in cui Loria, senza sbavature, riesce a toccare vertici di nuda e lancinante crudeltà che, in questa raccolta, vengono forse raggiunti solo nel racconto *Gli evasi*. Ma quel che lascia senza fiato è la capacità di dare voce alla catastrofe di un mondo non umano. Pochissimi, nel nostro Novecento, hanno saputo oltrepassare le forche caudine dell'antropocentrismo in modo così radicale.

Stefania Scateni

Massimo Onofri

Il libro di due studiosi analizza il giro di boa fra i '50 e i '60

## Gli anni che sconvolsero il mondo (e che fecero nascere i Beatles)

La nascita di una cultura che avrebbe lasciato un segno indelebile nel nostro secolo. I «quattro di Liverpool» non come mito, ma come conseguenza di un'epoca

Libri sui Beatles ce ne sono molti, ma quanto sappiamo del periodo che li ha visti nascere e progredire al punto da diventare eponimi di un'era? Ne uscì, a dire il vero, qualcuno in quell'epoca (*Revolt Into Style* di George Melly, ad esempio, sulle arti pop allo scadere degli anni '60) e nell'ultimo decennio gli studi di Hewison (1986), di Mellor (1993) e di Waugh (1995). Ma per la prima volta il pubblico italiano può avvicinare una delle due decadi più «rivoluzionarie» del nostro secolo senza tenersi a mano il dizionario di inglese grazie a *La Londra dei Beatles* di Paola Colaïacomo e Vittoria C. Caratozzolo. Un volume ricco, documentato, e dall'impeccabile corredo fotografico, che prende in analisi il giro di boa fra i '50 e i '60 nello spirito di quei *cultural studies* che da anni sembrano aver conquistato sempre più spazio nelle accademie statunitensi e che si stanno ora inserendo con successo anche nei dipartimenti delle nostre università.

I Beatles in effetti occupano uno spazio circoscritto nei cinque capitoli che il libro dedica al boom di una cultura che avrebbe lasciato un segno indelebile nel nostro secolo. Fenomeno preparato dall'emergere della pop art e dall'atmosfera che aveva visto la nascita degli *angry young men*, i quattro ragazzi di Liverpool sembrano un po' la «figura» conclusiva di un rivolgimento che solo i più miopi avevano identificato nelle zazzere e nel gergo. L'estetica di quegli anni, ha scritto Jerome Klinkowitz, verteva piuttosto nel sovvertire la nostra percezione di quel che ci è familiare, così da far crollare le nostre inibizioni e permetterci di vedere le cose in modo fresco e nuovo. Forse non è il caso delle ancora acerbe - e pur gradevolissime - «Please Please Me» e «She Loves You», ma è certamente quello di «A Day in the Life» e «Eleanor Rigby». Ma, va ripetuto, non sono tanto i Beatles sotto i riflettori di queste attente pagine quanto l'ambiente culturale che in perfetta simbiosi ha permesso la loro asce-



■ **La Londra dei Beatles**  
di Paola Colaïacomo  
e Vittoria Caratozzolo  
Editori Riuniti  
pp. 356, lire 35.000

Un primo piano dei Beatles

sa ed al tempo stesso ne fu in certa misura una conseguenza.

Dalla pubblicità all'antipsichiatria di Laing, dal teatro alla pop music, dalla moda (Mary Quant, Biba) alla sociologia del *leisure*, dall'arte dell'avanguardia al design editoriale, *La Londra dei Beatles* mostra come ogni componente caratterizzante l'epoca concorse a quella spettacolarizzazione della realtà che con l'esemplare teorizzazione di Guy Debord e l'esplosione del '68 avrebbe gettato il seme di una nuova episteme. È infatti da quella temperie che parte tutto ciò che nei decenni a venire ha cambiato il nostro modo di percepire ed elaborare il reale: *La Londra dei Beatles* non parla di fantascienza né di virtualità, eppure è lì che rintracciamo il germe, l'embrione di un nuovo concetto del tempo, della storia, della stessa realtà, quello che marca dozzine di odierni film di fantascienza e quel «virtuale» che oggi minaccia di renderci schiavi di fantasmi. È prima di tutto da lì parte il rilancio dell'idea hegeliana della *realizzazione* dell'arte, cioè di una realtà vissuta nella sua interezza come fenomeno estetico. «We want a revolution Now», cantavano i folli di Charenton nel *Marat-Sade* di Weiss-Brook - grande mitico dello spettacolo teatrale sessantesco - ed è in quell'adesso, in quel *subito* che si legge

chiara non tanto l'impazienza degli emarginati quanto l'assenza di una percezione della storia. La negazione della storia e della memoria è un tratto distintivo - ancorché embrionale - di quella cultura, che proprio adottandone non pochi richiami era riuscita così ad esorcizzarle: è in questa chiave infatti che vanno lette certe tendenze nella moda del tempo - le divise, le crinoline, ecc. - che, decontestualizzando il singolo capo, lo liberano dalla cronologia.

Ricorda George Melly nel suo *Revolt Into Style* che all'icastico «history is bunk» (la storia è roba) di Henry Ford gli anni '60 hanno risposto «history is junk» (la storia è roba). E si comprende bene come il passo successivo abbia potuto facilmente essere «history is punk»: quelle che Dirk Hebbige ha chiamato le «sottoculture» giovanili dei nostri anni derivano da quella prima esplosione sessantesca. *La Londra dei Beatles* è dunque ben più che uno studio sulla moda di un'epoca o sulle sue forme di socialità, e men che meno sul mito dei Beatles. Per una volta, anzi, i Beatles sono osservati e letti in un contesto che non sono loro a spiegare, chiarire, giustificare, ma che al contrario li spiega, chiarisce, giustifica.

Franco La Polla

**ABBIAMO LA FORZA DI 570\* UOMINI  
UN FATTURATO DI 420\*\* MILIARDI  
ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI**



\*DIPENDENTI E AGENTI \*\*PREVISIONE 1997

**PK publikompass spa**  
25 anni di pubblicità 1972 - 1997